

L'assemblea di sabato, oltre al voto per Vendola alle primarie in Puglia, ci dicono che può maturare qualcosa di nuovo

Cresce la consapevolezza che è necessario un nuovo pensiero, un salto culturale rispetto al pensiero unico liberista

Sinistra: il diritto e il dovere di esistere

ACHILLE OCCHETTO

La vittoria di Niky Vendola nelle primarie pugliesi è un risultato che va molto al di là dell'effettiva forza di Rifondazione comunista e dello stesso fatidico 13 per cento dei voti dati alle liste a sinistra dei Ds. Emerge così un'area ben più ampia che non ritiene che le sue aspirazioni, le sue attese, i suoi sogni possano essere affidati esclusivamente all'esistenza di un pulviscolo di partiti. Non poteva venire una più tempestiva conferma a quanto sabato si è discusso nell'assemblea nazionale convocata dal Manifesto. Tutto sta a confermare che si sta formando nel paese un comune sentire. I temi di questo comune sentire sono già emersi nel corso del dibattito di quella assemblea, e prendono tutti le mosse dalla consapevolezza che è necessario un nuovo pensiero, un salto culturale rispetto al pensiero unico liberista. Si tratta di una sinistra radicale? No: si tratta semplicemente di ritrovare, in forme nuove, la sinistra. Infatti oggi nessuno ha il diritto di

dichiararsi di sinistra senza una ridefinizione degli orizzonti e dei confini della sinistra del nuovo millennio, direi, senza fissare anche dei paletti invalicabili. Chiediamoci, si può essere di sinistra se non si respinge la guerra sempre e ovunque? Una vera sinistra oggi deve dire di no alle elezioni farsa in Iraq, e chiedere come faranno i deputati e i senatori pacifisti che il governo si muova nella direzione di fissare una data certa per il ritiro delle truppe di occupazione, alla cui presenza è grottesco parlare di libere elezioni, e di dare l'esempio attraverso l'immediato ritiro delle nostre truppe. Così ragiona una vera sinistra! E ancora, si può essere di sinistra se non si assume come centrale il punto di vista del lavoro, se non si privilegia l'occupazione rispetto alla flessibilità senza regole? Si può essere di sinistra se ci si limita ad una vaga richiesta di equa redistribuzione della ricchezza, senza intaccare il modello dominante, e soprattutto senza proporre un altro, al cui cen-

tro ci siano l'occupazione, una diversa qualità della vita, un nuovo modo di produrre e di consumare? Sappiamo benissimo che per battere la destra è necessaria una coalizione ampia attorno ad un programma di governo che si fondi su un denominatore comune tra le diverse aree del riformismo italiano. Una mediazione, dunque; non ci spaventa la parola. Ma il problema è questo: come e da chi viene definito il baricentro politico della coalizione? Forse da chi si arroga il diritto di rappresentare le compatibilità del salotto buono, oppure dalle esigenze reali del popolo di sinistra e del paese? Non è forse anche questa la domanda che viene dalla consultazione pugliese? Certo, Prodi ci garantisce ed è il nostro candidato premier. Ma ci garantisce a patto che riesca a fare emergere ed esprimere questo baricentro democratico. Per questo come Gruppo del Cantiere gli abbiamo proposto di aprire un secondo tavolo programmatico, da lui presieduto, e a cui partecipino movi-

menti e associazioni della società civile. Questa proposta si incontra con quella avanzata da Asor Rosa. L'obiettivo dovrebbe essere quello di spostare a sinistra l'asse della coalizione, o meglio, di metterla in contatto con i problemi reali del paese e dei lavoratori; di dichiarare la fine dell'autosufficienza di una certa politica; di entrare in contatto con gli individui, di superare la contrapposizione tra individuo e collettività... e aggiungo io, tra libertà e democrazia. Prodi aprendo una vera e propria Costituente delle idee deve porsi come leader di tutti, non di alcuni partiti, ma dell'insieme del popolo di centrosinistra. Le piccole coalizioni dentro le grandi coalizioni non conducono da alcuna parte. Occorre capire che i problemi non sono organizzativi, ma programmatici: bisogna chiarirsi le idee. Ma a questo punto chiediamoci: se è vero che esiste un'area non rappresentata, che dobbiamo fare? Un nuovo partito? No. Dobbiamo aprire un

processo al cui centro sia collocato il Progetto in continua trasformazione. E l'assemblea di sabato, oltre al voto per Vendola, ci dicono che può maturare qualcosa di nuovo, che può prendere corpo una nuova area capace di riaprire le prospettive politiche e ideali del centrosinistra. Creare non un partito ma un'area, ecco quello che emerge dall'esperienza di questi giorni. Penso ad un'area formata da movimenti, singole personalità, partiti, associazioni, al cui centro si collochi non il partito guida, o la forza numerica, ma il Progetto in continua elaborazione. Già questa sarebbe una bella riforma della politica! Non si tratta di fare a sinistra l'errore compiuto dal tricolore, che ha preso le mosse dal contenitore, e poi sui contenuti si trova a fare i conti con una discussione disordinata e inconcludente come quella imposta dalle uscite di Rutelli. No, la vera sinistra dovrebbe prendere le mosse dal programma, dalle idee forza caratterizzanti una identità. Se nascerà qualcosa di nuovo...lo vedremo dopo. La proposta di una

Camera di consultazione permanente avanzata da Asor Rosa può aiutare tale processo di chiarificazione e approfondimento, partendo dall'inventario di alcuni nuclei programmatici qualificanti. Naturalmente come in tutte le imprese di una certa difficoltà si rende necessario un rinnovato spirito di collaborazione capace di guardare avanti, lasciando da parte inutili nostalgie e recriminazioni, mettendo in un angolo le gelosie di gruppo, l'attaccamento ostinato alle ragioni e divisioni di un tempo ormai remoto. Non si può andare avanti così. Bisogna che tutti sappiano abbandonare le proprie rendite di posizioni, sappiano far saltare vecchie ruggini e rivalità di bottega, riconoscendo con umiltà che la sinistra non è la risposta, è il problema, e che occorre ritornare a ridiscutere i fondamenti dell'idea stessa di sinistra e di democrazia. In questo senso è necessario immaginare e progettare nuovi luoghi della politica. E per davvero ingeneroso affermare, come ha fatto qualche commen-

tatore, che quella che si è espressa nell'assemblea indetta dal Manifesto sarebbe nient'altro che l'esigenza di quattro gatti che vogliono dare vita a un partitino per dividere, frammentare. No, non cambiamo le carte in tavola: la divisione a sinistra è stata portata dal riformismo moderato contro il progetto unitario dell'Ulivo. Questa divisione si squadrerà ogni giorno davanti a noi. Ed è proprio in contrasto con questa Babele che molti oggi sentono l'esigenza di una ricostruzione unitaria sulla base della chiarezza. Solo la chiarezza può illuminare la strada dell'unità. Noi non proponiamo di dividerci per dividerci, ma di unirli in un grande progetto di ricerca e di iniziativa. La sinistra ha il diritto e il dovere di esistere. Per questo non ho avuto e non ho problemi a ritrovarmi anche con chi in momenti cruciali ha avuto posizioni diverse dalle mie: perché tutti dobbiamo sentire il dovere di colmare un'assenza; un'assenza dolorosa, che fa male non solo a noi ma all'Italia, l'assenza di una sinistra degna di questo nome.

Parole parole parole di Paolo Fabbrì

CIAO MACHO

Uomo è parola biforcuta. Designa l'insieme degli esseri umani, ma anche una parte di essi, cioè i maschi e si oppone così alle femmine. Sul piano del genere, naturalmente, che è categoria grammaticale e non ontologica. Niente a che spartire quindi col sesso forte, di cui si lamenta o si loda la scomparsa. Il termine maschio frequenta per lo più il patrimonio zootecnico (il maschio dominante) e la tecnologia (le viti, le prese elettriche), mentre maschietto e maschiaccio sono attribuiti rispettivamente a omosessuali docili e a ragazze aggressive. L'accrescitivo maschione ricorre soltanto in contesti beffardi, per indicare un maschilista scampato all'obbrobrio grazie al basso Q.I. Da quando sono possibili maschi nati femmina e viceversa, matrimoni paralleli e non incrociati, il clonaggio diretto a partire da cellule di donna, la parola maschio è ristretta nell'uso alle sfilate di moda - dove muscoloso sta per mascolino e all'ar-

chitettura - il Maschio Angioino. Virile, lo si sente pronunciare molto meno di virale. Perché allora il vocabolo Macho è tornato in bocca latine via USA? A renderlo superfluo concorre la critica femminista e la vulgata politicamente corretta: la vita più breve, il sesso safe e la pratica bisessuale; i tessuti morbidi e la crisi della divisa - addio pompieri e carabinieri; la fine clamorosa del latin lover, del vitellone e del bagnino; la trasformazione del mammonone maturo in mammino immaturo - quello che vive con la mamma un'infinita relazione alimentare. Eppure il Macho, il Machista, il Machismo spadroneggiano nel lessico. Ambientandosi nella nostra nicchia linguistica, Macho ha perso la virulenza nordamericana. L'alpha male è un attivista scervellato, un fanatico della guerra e dello scontro per provarsi virile. È un "alpha male" sciovinista che afferma un patriottismo di genere, mentre i nostri dizio-

nari lo caratterizzano solo per l'attività semiotica con cui "ostenta, sottolinea, enfatizza" dei tratti da duro ormai obsoleti. Soprattutto attraverso il piacere solitario di protesi meccaniche rombanti come l'auto, la moto, il fuoribordo e via comprando. (La società di Andrologia ci informa invece di disfunzioni erettile e di ipotonia muscolare e suggerisce accurate analisi con lo spermogramma per testare la caduta fertilità). E allora perché Macho? Una traccia nostalgica dei tempi belli del conflitto di genere: "la metà degli uomini sono donne"? Un simulacro per supplire alla perdita del nemico? Per introdurre la differenza in un contesto di genere sempre più neutro? Uno stereotipo da sostituire alla filza dei luoghi comuni, pleonasmii e tautologie - "un uomo è un uomo, una donna è una donna" - che infestano ancora la diversità verbale dei sessi? Resisterà alle promesse genetiche del postumano e a quelle tecniche - i computer e i robot sono notoriamente indifferenti alla sintassi di genere? Vedremo. Intanto ciao Macho: per stare in piedi bisogna essere capaci di cadere!

Maramotti



«La sinistra dovunque ha vinto ha portato miseria, terrore e morte...». Con queste parole il presidente del Consiglio ha aperto la sua campagna elettorale tornando ad indossare i panni dell'estremista, dopo la breve parentesi buonista di fine anno. Le sue parole avrebbero dovuto sollevare una reazione ferma ed intransigente in primo luogo da parte dei simil-liberali di ogni parte e di ogni colore. Per l'ennesima volta invece i cerchiobottisti di carriera ed i cosiddetti moderati del centrodestra hanno fatto finta di non sentire. Il violento e volgare anatema scagliato da Berlusconi non ha suscitato, salvo pochissime eccezioni, le passioni civili e gli eroici furori di quei «benpensanti» che invece, a giorni alterni chiedono alle opposizioni di essere educate, rispettose, miti, occidentali... Prendiamo dunque atto che nel centrodestra non esiste più chi abbia il coraggio di criticare il lancio dei treppiedi verbali scagliati dal capo. Nel centrosinistra si è fat-

In piazza con la testa e con il cuore

GIUSEPPE GIULIETTI

to notare che forse siamo in presenza di un Berlusconi disperato, ormai prossimo alla sconfitta e dunque non più lucido. Questa interpretazione contiene qualche elemento di verità, ma rischia di sottovalutare la forza e la spregiudicatezza con la quale Berlusconi affronterà la prossima campagna elettorale. Il lucido delirio sarà il tratto dominante delle prossime settimane che saranno caratterizzate dal tentativo di cambiare, a colpi di maggioranza, le regole del gioco a partire dalla legge elettorale e dalla par-condicio. Il controllo quasi integrale delle piazze tv darà a Berlusconi un vantaggio politico ed elettorale che sarebbe folle sottovalutare. Le tv non decidono «da sole» il risultato,

ma quando gli schieramenti corrono testa a testa, non vi è dubbio che le tv possono giocare un ruolo essenziale. È del tutto evidente che tentare di battere Berlusconi inseguendolo nei suoi deliri e facendosi imporre i temi e i tempi sarebbe una scelta suicida. Per queste ragioni al Berlusconi lucidamente delirante andrà contrapposto un progetto politico comprensibile, rigoroso e appassionato che entri nelle teste e nei cuori di milioni di donne e di uomini, capaci di diventare altrettante emittenti umane perché preventivamente convinte della bontà del leader, dei candidati e, soprattutto, del progetto. Nei giorni scorsi, dalle colonne di questo

giornale, Antonio Padellaro ha lanciato un invito a tutte le opposizioni politiche, sociali, culturali, a ritrovarsi a Roma in Piazza S. Giovanni per sancire un patto popolare unitario, per iniziare nel modo migliore il viaggio che dovrà portarci a vincere prime le elezioni amministrative e poi le elezioni politiche. Quella proposta ha già suscitato l'interesse e l'adesione di tante forze politiche, associazioni e movimenti. L'ampiezza, la quantità e la qualità delle adesioni è la conferma di un'esigenza profonda, sentita da tante persone, al di là delle sigle di appartenenza. In queste ore è stato il medesimo Romano Prodi a dare la sua adesione all'iniziativa. E allora perché attendere ancora?

Evitiamo qualsiasi sciocca contrapposizione tra riformisti e radicali, tra cattolici e laici, tra liberali e socialisti, tra milanisti e romanisti... Sia la stessa coalizione, nella prossima riunione, ad indicare giorno e ora e modalità dell'iniziativa. Si formi un comitato aperto ad associazioni, movimenti, intellettuali, giornali, riviste, emittenti, capace di organizzarla nel modo migliore e soprattutto con grande spirito unitario e con una dose di immensa passione civile. Per una volta dovremo essere capaci di privilegiare il progetto e la sintesi rispetto ai pur legittimi orgogli di partito o di associazione. In piazza sarebbe opportuno che parlasse il solo Prodi. Lasciamo a lui il compito di tratteggiare le

idee forza del programma comune. Sarà una sorta di presentazione popolare del manifesto di Prodi e del centrosinistra per l'Italia. Le sue parole, pronunciate a nome collettivo, faranno capire a tutti che quella sarà una manifestazione per la libertà, per la solidarietà, per la pace, per un'Italia legale serena e forte in Europa e nel mondo. Sarà quella l'occasione per suscitare entusiasmo e dare motivazione a quelle migliaia e migliaia di cittadini e di cittadine che nel 1996 fecero la differenza con il loro impegno gratuito e con l'entusiasmo di tanti militanti e di tanti volontari che si trasformarono, appunto, in efficaci e preziosissime emittenti umane. L'Associazione Articolo 21 che ha già dato l'adesione alla proposta di Padellaro attraverso il suo presidente Federico Orlando, ha deciso di aprire un forum (www.articolo21.com) per raccogliere proposte e suggerimenti capaci di trasformare le tante adesioni in un grande e ravvicinato appuntamento comune.

cara unità...

Uniti in piazza per la Costituzione

Gianfranco Pagliarulo, sen. Pdc, direttore de La Rinascita della sinistra

Caro direttore, è stata avanzata qualche settimana fa dall'Unità la proposta di dar vita a una grande manifestazione a piazza San Giovanni. A conclusione della straordinaria assemblea della sinistra del 15 gennaio Gabriele Polo, direttore del Manifesto, ha prospettato che la manifestazione venga assunta dall'assemblea stessa, dal suo quotidiano, da tutte le testate di sinistra che si ritrovano in questa iniziativa e che sia promossa a difesa della Costituzione. È un invito, a mio avviso, che va accolto subito e con grande determinazione. La Rinascita ovviamente ci sta. La "riforma" costituzionale seppellirà la Costituzione della Repubblica e sarà il punto di arrivo del progetto autoritario e totalitario già in corso. Se non la fermiamo. La difesa della Carta costituzionale è la condizione per qualsiasi altra batta-

Un fine settimana che può farci riflettere

Andrea Bernuzzi, Arquata Scrivia (AI)

Caro direttore, lo scorso fine settimana è stato, dal punto di vista politico, denso di significati e di avvenimenti su cui riflettere. Proverò ad essere sintetico. Dopo le opinabili dichiarazioni di Rutelli a Fiesole (su socialdemocrazia ed egualitarismo), Berlusconi è passato al contrattacco con la farneticante telefonata al meeting azzurro di Roccaraso. Infine, ma non meno importante, la due giorni di lavori della sinistra alternativa e le elezioni primarie pugliesi. La creazione di una assemblea permanente, la grande partecipazione della società civile e l'elezione a candidato go-

vernatore di Nichi Vendola, devono, a mio parere, essere considerate dalla GAD come un avvertimento: serve un programma serio, credibile, condiviso, che risponda alle istanze di lavoratori, pensionati, studenti, migranti, minoranze sociali, fuori da ogni logica concertativa (la piattaforma unitaria di FIOM, FIM e UILM parla anche in tal senso) e da strategie politiche ed autoreferenziali. Sarebbe imperdonabile non tenerne conto!!!

A Sesto San Giovanni dove governa la sinistra...

Fabiana Cestari

Gentile redazione, sono una cittadina di Sesto San Giovanni (MI), città governata dalla sinistra ininterrottamente sin dal dopoguerra. Vorrei fare un appello a tutti i comuni, province e regioni italiane amministrati da giunte di sinistra, affinché rispondano adeguatamente all'ennesima sciocchezza, esternata ieri, dal nostro Presidente del Consiglio. Posso testimoniare, personalmente, che a Sesto San Giovanni non ci sono mendicanti ad ogni angolo di strada, né regna un clima di terrore.

Primarie in Puglia grazie a chi l'ha reso possibile

Marco Mondini, Gonzaga (Mantova)

Le primarie in Puglia... organizzate in un tempo record... 80000 elettori del centrosinistra partecipano... Vendola vince con il 51%. Tutto ciò sta a dimostrare che le primarie sono necessarie, sono utili, sono una espressione enorme di democrazia. La democrazia e la libertà si manifestano nella partecipazione: questo è ciò che vuole la gente del centrosinistra. Primarie ovunque quindi! anche a livello nazionale! La lezione pugliese non vada persa (o sottovalutata). Grazie a tutti coloro che l'hanno resa possibile.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it